

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

VIA S. GIOVANNI BOSCO, 28 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 204208 - TELEFAX (0131) 254252
E-MAIL: associazione.cultura.e.sviluppo.alessandria@pn.itnet.it
<http://www.geocities.com/CollegePark/Classroom/2815>



INCONTRI DI FORMAZIONE

SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO

SU

**SOCIETÀ CIVILE E SISTEMA POLITICO
DELLE RAPPRESENTANZE: QUALI RESPONSABILITÀ
NELLA PROMOZIONE DI UNA GOVERNANCE
(PIÙ) DEMOCRATICA DELL'UNIONE EUROPEA?**

22 APRILE 1999

- **Contributo introduttivo alla riflessione a cura del dr. GUIDO ASTORI**
(Segretario Associazione Cultura & Sviluppo - Alessandria)
- **Principali approfondimenti del dibattito**
- **Conclusioni a cura dell'avv. ANDREA FERRARI**

Verbalista: dr.ssa Alessandra Arca

Alessandria, 22 aprile 1999

***SOCIETÀ CIVILE E SISTEMA POLITICO
DELLE RAPPRESENTANZE: QUALI RESPONSABILITÀ
NELLA PROMOZIONE DI UNA GOVERNANCE
(PIÙ) DEMOCRATICA DELL'UNIONE EUROPEA?***

Contributo introduttivo alla riflessione a cura del dr. Guido Astori
(Segretario Associazione Cultura & Sviluppo - Alessandria)

Le tre relazioni che si sono potute ascoltare nel corso del ciclo di incontri dedicato al tema dell'Unione Europea, hanno illustrato sia le differenze tra federalismo economico e confederalismo politico (M. L. Salvadori), sia le peculiarità della politica europea dell'Italia negli ultimi quarant'anni (V. Coralluzzo) sia, infine, le posizioni del Partito Socialista Europeo e del Partito Popolare Europeo in merito alle nuove sfide che il Parlamento di Strasburgo dovrà affrontare nei prossimi anni (C. Secchi e R. Bontempi).

Si ritiene, tuttavia, opportuno concentrare l'attenzione su due questioni in particolare, per rispondere anche all'interrogativo specifico della serata: "Società civile e sistema politico delle rappresentanze: quali responsabilità nella promozione di una *governance* (più) democratica dell'Unione Europea?". Pertanto ci si soffermerà sul tema "strategico" del *ruolo* che è chiamato ad assumere nei prossimi anni il **Parlamento Europeo** e sulle **funzioni della Commissione**, alla luce delle dimissioni di Santer dalla carica di Presidente cui è seguita la nomina di Romano Prodi (nomina che, se sarà approvata dal nuovo Parlamento, ex art. 158, II, lo costituirà Presidente della Commissione Europea per i prossimi cinque anni).

I. Il nuovo ruolo del Parlamento di Strasburgo

Il Parlamento Europeo consta di 626 rappresentanti di cui, attualmente, 214 appartengono al Partito Socialista, 202 al Partito Popolare e 42 sono liberaldemocratici; appare dunque evidente che la logica *politica* di questa importante assemblea parlamentare è espressa fondamentalmente da due "grandi famiglie".

Il Parlamento ha svolto soprattutto tre funzioni:

- a) il controllo** sulla condotta degli altri organi dell'Unione Europea (Commissione, Consiglio);
- b) la cooperazione e la supervisione** della legislazione comunitaria e della sua esecuzione;
- c) il ruolo di tribuna e di indirizzo**, vero portavoce delle preoccupazioni e delle pulsioni dei cittadini europei.

Nella prossima legislatura il Parlamento Europeo sarà innanzitutto **co-legislatore** poiché con il Trattato di Amsterdam (del 2 ottobre 1997) è stato operato un significativo trasferimento di competenze (da quindici a trentotto materie) a favore del Parlamento che sarà appaiato, nella procedura di co-decisiione legislativa, al Consiglio - secondo un modello di bicameralismo perfetto (e spetterà sempre al Parlamento la prima, importantissima lettura) -. Si calcola, poi, che nella legislatura ventura esso dovrà produrre non meno di trecento *codecisioni* legislative che influenzano per l'80% la normativa economica di ciascuno Stato membro.

Il Parlamento, inoltre, sarà **protagonista costituzionale** delle necessarie *riforme di struttura* di un'Unione allargata (allo scopo si tenterà la strada del *riformismo interparlamentare* col quale si intende incentivare il contatto tra parlamento sovranazionale e parlamenti nazionali) e sarà ancora il grande **regolatore e controllore** della spinosissima questione dell'allargamento dell'Unione ai Paesi dell'est europeo e alle due piccole, ma strategiche, isole mediterranee (Malta e Cipro, con sullo sfondo il problema delle Turchia).

Il Parlamento Europeo, sarà, infine, l'obbligato **luogo di incontro** tra l'autonomia della Banca Centrale Europea e le politiche del "governo economico europeo" in via di formazione: il luogo, cioè, in cui si definiranno i grandi orientamenti della politica economica e finanziaria dell'Unione.

Il lavoro euro-parlamentare appare, dunque, assai gravoso e specialistico reso, inoltre, ancor più difficoltoso da un *macchinario interno* segnato da tre gravi scompensi politico-funzionali:

1. la **divisione logistica e temporale**, del lavoro, imposto dai Trattati, tra le Commissioni a Bruxelles e l'Assemblea a Strasburgo;
2. il mancato superamento della **questione linguistica**;
3. l'**assenza di resocontazione** dei lavori delle commissioni, con penosità infinite per l'informazione e il coordinamento dei singoli parlamentari e dei gruppi sui lavori in corso.

II. Le sfide che attendono la futura Commissione Europea

Sarebbe inopportuno, all'interno di questo commento introduttivo, dimenticare un accenno a quanto è capitato nei mesi scorsi a Bruxelles, ossia alla conclusione "non naturale" della Commissione presieduta da J. Santer. Già da tempo, soprattutto nella fascia nord dell'Unione, si percepiva un senso di disagio nei confronti della Commissione e dei suoi modi di svolgere i compiti che il Trattato dell'Unione le assegna nella sezione III (artt. 155-163) e progressivamente si è dovuto constatare che tutto ciò che si vociferava contro il bieco "governo di Bruxelles" è risultato vero. Ciò ha scosso il Parlamento *"fannullone"* che ha dato il mal servito a commissari ed eurocrati ed ha contribuito a rendere più matura l'opinione pubblica europea in uno spazio politico comune segnato da istituzioni *comunque* responsabili, nel male e nel bene. E, dunque, istituzioni simbolo di una quasi credibile democrazia sovranazionale. Ma così, sovente, nascono anche le *costituzioni reali*.

Da par suo, il Consiglio europeo di Berlino ha colto, con fulminea prontezza, questa corrente di opinione che chiedeva un'immediata radicalità nella soluzione della crisi. Esso ha agito, però, anche sotto la spinta di un diffuso impulso interno per il ristabilimento dell'equilibrio istituzionale, turbato dalla clamorosa caduta della Commissione europea.

La Commissione europea è un **organo a competenze multiple**; infatti essa è, da un lato, un **governo** - in quanto detta agli Stati membri i grandi orientamenti di politica economica e per la sua diplomazia con la non-Europa - e dall'altro, un **giudice e custode dei trattati** - per le sue funzioni decisorie sulle questioni di concorrenza e per le procedure di infrazione -.

E', poi, un po' *legislatore*, per il suo geloso monopolio dell'iniziativa normativa; un po' *gestore*, per la sua funzione contrattuale (130 mila rapporti, si è detto in questi giorni) ed anche un po' *amministratore* di esecuzione delle leggi europee, in un intricato panorama di "comitati" con le amministrazioni nazionali ...

Il già citato Trattato di Amsterdam ha dato, a chi dovrà dirigere la Commissione, una configurazione fortemente presidenzialista. Ai sensi dell'art. 219, infatti, "la Commissione agisce nel quadro degli orientamenti politici del suo presidente" il quale interferisce nella nomina degli altri membri della Commissione e ha su di essi poteri di rimpasto; il tutto sotto il controllo-investitura del Parlamento europeo che, secondo il nuovo ordine costituzionale, ha un potere di "approvazione" rispetto a quelle che sono, formalmente, soltanto "intenzioni di nomina" da parte del Consiglio europeo. Ma non è solo questione di personale "politico" dal momento che l'ultima crisi ha rivelato insufficienze nell'organizzazione e nella cultura di gestione della Commissione al punto che il solito "comitato di saggi" è stato incaricato anche di una ricognizione gestionale; la vera nuova visione amministrativa è però attesa dal presidente che si insedierà.

Occorre, infine, considerare che il Parlamento europeo ha attribuito alla Commissione il compito più alto: quello di disegnare un **progetto di grande riforma istituzionale** che regga anche ai pesi e alle differenze dell'allargamento agli altri Paesi dell'Europa che premono ai confini dell'Unione. Il Parlamento, infatti, vuole passare dal metodo *intergovernativo* ad un metodo *interparlamentare*, coinvolgente anche i parlamenti nazionali. Il perno di questa originale fase costituente dovrebbe essere appunto una iniziativa organica della Commissione.

Pertanto appare chiaro che non ci sia tempo da perdere, anche se la cesura delle lezioni europee rende insuperabile la necessità di assicurare la duplice garanzia dei diritti del Parlamento che esce e di quelli del Parlamento che sarà eletto il prossimo 13 giugno; al futuro presidente spetterà, dunque, guidare questo duplice passaggio parlamentare ed è possibile (ed anche consigliabile) che affronti la prima fase di fronte all'attuale Parlamento, con un rimpasto dei commissari in carica e rodato ai delicatissimi

dossier aperti e che affronti, invece, la fase definitiva con una squadra che tenga conto anche delle legittime aspettative politiche della maggioranza del nuovo Parlamento.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

* Si osserva che alla luce di quanto è stato espresso nelle relazioni e nei dibattiti che sono scaturiti, la situazione europea attuale appare ancora in una fase di *considerabile immaturità*: il processo di integrazione europea consta della sola unione monetaria non accompagnata - purtroppo - da una effettiva e sentita aggregazione delle Nazioni che cooperino per una **politica estera** ed una **difesa comuni**; lo stesso Parlamento europeo, per quanto rivalutato e "caricato" di ulteriori competenze, non è autorizzato a decidere in tali strategiche materie che sono i "grossi nodi" dell'Unione, i fattori che potrebbero essere davvero *unificanti*. Ed il costante "predominio" della Nato e degli Stati Uniti è anche dovuto alla scarsa identità e forza di un'Europa che si presenta, nella sostanza, tutt'altro che unita e che per superare l'attuale *impasse* dovrebbe ridurre le ambiguità e compiere passi decisivi e chiari (dr. R. Guala).

* Si ritiene che l'Europa dovrebbe soprattutto recuperare la propria **cultura**: la forte influenza "*americanizzante*", infatti, sta colpendo anche il sistema scolastico europeo che, peraltro, non ha nulla da invidiare a quello americano. La **dimensione culturale europea** vanta, infatti, radici storiche assai profonde ed è incomparabile per qualità, originalità e varietà di espressione.

La cultura si configurerebbe, dunque, come *fattore unificante* che ben potrebbe sostenere tutti gli altri processi di integrazione politico-economica europei tanto auspicati (dr. G. Manzone).

* Si scorge una sorta di **commistione quasi contraddittoria** tra l'attuale sforzo di raggiungere l'Unione politica europea e il desiderio di "regolamentare tutto", con il rischio che quest'ultimo comprometta ed affatichi il percorso verso l'Unione stessa: l'Europa, infatti, non dovrebbe diventare uno Stato accentratore e fortemente *regolatore*, ma una grande *realtà sovranazionale* unificata principalmente per quel che riguarda i grandi **aspetti ideali costituzionali**, lasciando inalterato lo spazio di autonomia dei singoli Stati nei restanti ambiti. L'Unione europea, invece, sembra essere partita da una serie di regolamentazioni - quali ad esempio le norme sulla sicurezza del lavoro - che hanno creato addirittura degli *appesantimenti* all'interno di certi Paesi membri. Sarebbe pertanto opportuna una *minore burocrazia* ed una *maggior flessibilità* che permetta di concentrare l'attenzione sugli aspetti che sono effettivamente importanti per la realizzazione dell'Unione, vale a dire, **l'economia**, la **difesa** e la **giustizia**.

Viceversa, uniformarsi relativamente a tutta una serie di settori "secondari", non favorirebbe l'Unione da un punto di vista **costituente**.

Per quanto riguarda il sistema elettorale europeo, poi, sarebbe opportuna una *gestione più democratica della volontà popolare*, superando i "meccanismi" che riproducono gli egoismi tipici dello Stato-Nazione. Gli attuali schieramenti politici, inoltre, non sembrano riflettere esattamente le esigenze di espressione politica-culturale delle collettività perché, sostanzialmente, riproducono - a livello europeo - determinate **coalizioni commiste** per cui ci sono tutta una serie di schematismi non trasparenti, frutto di compromessi e di maggioranze trasversali che irrigidiscono il sistema e che non danno il necessario *senso di rappresentatività* ai cittadini.

All'Europa, pertanto, occorrerebbe una **costituzione-cornice** che fissi dei principi ideali concedendo minor spazio alle numerose *regolamentazioni* in un contesto di **maggior democraticità**.

Si ritiene, altresì, che la libertà delle culture debba essere garantita ma si evidenzia come esse *preesistano* e siano *varie e multiformi*; parrebbe perciò ulteriormente gravoso affidare all'Europa il compito di *gestire* le culture dei popoli, spesso molto diversi, che essa sta aggregando (dr. R. Lenti).

* Si sottolinea che le tre forme fondamentali della cultura europea - la cultura liberale, la cultura marxista e la cultura ebraico-cattolica - hanno guidato lo sviluppo europeo degli ultimi duecento anni e che, attualmente, vengono rivissuti a livello di "parodia" in America. Ed è davvero inaccettabile che l'Europa, creatrice di una **cultura** davvero **notevole**, si sia rivelata totalmente incapace di affrontare e

gestire un suo problema interno - la crisi dei Balcani - a causa della sua scadente, se non assente, politica estera (dr. G. Manzone).

* Ed a questo proposito si ricorda come negli anni '60, forse non casualmente, sia fallita la CED (Comunità europea di difesa), testimonianza che, allora come oggi, gli egoismi e gli individualismi nazionali siano terribilmente forti. Per questo si insiste sulla necessità di approntare un'adeguata Costituzione-cornice contenente i principi minimi fondanti l'Unione, che accomunino sufficientemente gli Stati europei, in un contesto, però, di relativa autonomia accompagnata da un processo di democratizzazione più ampio (dr. R. Lenti).

* Si asserisce che per costituire l'Europa dalla base occorrerebbe una sorta di **mito fondante**, che non si è ancora individuato. E' opportuno, infatti, considerare che il superamento dell'uguaglianza Stato-Nazione o dell'idea che è lo "Stato che plasma e crea la Nazione" impone di risolvere il problema rivedendo il pensiero politico dominante e cercando nella *sostanza* e non solo nella teoria il *mito*, la ragione che starebbe alla base della creazione di un unitario Stato *multiformato* quale quello europeo. E purtroppo si constata che da questo punto di vista non si è elaborato e riflettuto abbastanza. Molto probabilmente anche la crisi balcanica è frutto dell'aver sottovalutato e trascurato - per troppo tempo - fratture culturali molto forti (si pensi ai serbi che si dichiarano formalmente cristiani quasi per appellarsi al mondo cristiano che peraltro "non risponde" nonostante la religione sia spesso un importante fattore di *coesione*). Occorre, allora, individuare questo **mito**, questa **concezione ideale** che potrebbe costituire la vera speranza dell'unificazione europea (prof. Bonabello).

* La formazione dello Stato nazionale è, generalmente, data da ragioni di comunione linguistica, religiosa, culturale. Si osserva, dunque, che l'Europa non sarebbe assolutamente priva di un *mito fondante*: l'enorme **rivoluzione economica e tecnologica**, infatti, è un elemento di unificazione non solo dell'Europa ma del mondo intero. E così come gli eventi hanno condotto alla realizzazione di una comunità economica europea, c'è da credere che arriverà, molto probabilmente, anche il momento in cui il *meccanismo globale* condurrà all'Unione politica (dr. R. Guala). Si sottolinea, tuttavia, che la globalizzazione economica, più che unificare, ha aperto ulteriori e gravi fratture nel mondo...(prof. Bonabello).

* Si osserva come il cammino di unificazione europea sia partito dall'*economia* e, piuttosto faticosamente, si diriga verso la *politica* che significa forza e cultura (si sottolinea, inoltre, che l'accelerazione di tale processo probabilmente non si sarebbe verificata senza il crollo sovietico).

Se si guarda la storia si nota come la dimensione storica dell'europeismo sia duplice: nell'800 predominava un *europeismo* che guardava con fiducia al futuro ed al progresso; all'indomani delle guerre mondiali l'Europa viene vista - da alcuni - come l'unica vera garanzia di quella pace che le singole Nazioni erano state capaci di sconvolgere, - da altri -, come organismo di difesa perché si potesse mantenere l'egemonia mondiale. Tuttavia, quest'Europa, nonostante le tragiche vicende vissute durante il secondo conflitto mondiale, paradossalmente, in cinquant'anni di relativa pace e benessere, non ha compiuto passi significativi a favore della costruzione di una propria identità: è un'Europa troppo lenta e debole, che vive all'ombra degli Stati Uniti dai quali dovrebbe, invece, distaccarsi. Ma per far ciò l'Europa dovrebbe costituirsì **democraticamente**, alimentando il sentimento di una cittadinanza europea (prof. D. Argeri).

* Si ritiene che la formazione di un'Europa unita implichii problemi enormi che vanno dal *settore dei principi* alle *applicazioni materiali* e senza trascurare l'importanza del *sentimento popolare*. La lentezza di tale processo, pertanto è giustificata dalla sua notevole complessità.

Si è detto che l'Europa non dovrebbe essere troppo *centralizzata* ed "obbligare fastidiosamente" dall'alto i governi statali; tuttavia, una valida conduzione centrale ad opera di *élites culturali* capaci sarebbe tutt'altro che sgradevole. D'altro canto si è parlato della necessità di concedere agli Stati ampi spazi di autonomia, ma ciò parrebbe scontato dal momento che il governo centrale dell'Europa non potrebbe certamente determinare come gli uomini debbano pensare o verso cosa debbano rivolgere i propri sentimenti (!).

Ed il mito fondante dell'unificazione europea ben potrebbe essere la stessa **società civile**: infatti, tanto il principio dell'*autorità fondante* quanto quello della *dimensione e della condivisione popolare* sono due elementi estremamente importanti.

Quanto all'egemonia degli Stati Uniti, si ritiene che essa sia tale e tanta per ragioni eminentemente storiche: nel 1945 un'Europa rasa al suolo da un conflitto massacrante ha salutato con grande favore l'intervento degli americani; così è nato il *mito americano* e corrispondentemente l'Europa ha perso buona parte della propria identità. L'Europa dovrebbe, perciò sforzarsi di recuperare soprattutto la sua identità culturale che ha creato le idee portanti della società contemporanea al fine sia di unificarsi sia anche di autonomizzarsi dalla forte influenza dell'*americanismo* (prof. G. Piana).

* Si osserva che l'Unione monetaria europea non deve essere confusa con l'Unione economica la quale presupporrebbe una minima legislazione comune in materia tributaria, fiscale, e di rapporti sindacali coi lavoratori, realtà che, invece, non esiste. Non si concorda, poi, circa la presunta accelerazione dell'unificazione europea poiché si riscontrerebbero, attualmente, notevoli fattori frenanti: il Parlamento, ad esempio, pur essendo stato maggiormente responsabilizzato, non è un'Assemblea Costituente e pertanto anche la prossima legislatura, in un certo senso, sarà sprecata... . Quanto al ruolo della *società civile*, si è del parere che essa non sia assolutamente e significativamente determinante: sarebbe, invece, opportuna una preparata *élite politica costituente*, fortemente motivata, che voglia davvero *l'unità normativa*. Non è tuttavia da escludere che il disastro dei Balcani possa spronare efficacemente quest'Europa un po' troppo indecisa (dr. W. Giacchero).

* Si ritiene che il pessimismo manifestato non sia del tutto giustificato dal momento che è possibile osservare come l'Europa, in questi ultimi anni, abbia fatto molta strada verso l'Unione.

Certamente l'unità politica presenta delle difficoltà maggiori a causa dei delicati rapporti interstatuali che non possono essere sottovalutati: l'Inghilterra, ad esempio, non accetta un'Unione politica condotta sostanzialmente dalla Germania, destinata a diventare lo Stato-guida dell'Europa.

Si concorda, pertanto, sulla necessità di *politici illuminati* che costituiscano un'élite veramente motivata e conducano l'Europa verso un'unità caratterizzata dal dialogo e dalla composizione pacifica delle liti: il dramma dei Balcani è, comunque, un fattore unificante, poiché riguarda e coinvolge l'Europa intera la quale sarà costretta a compiere il difficile passo di creare una *governabilità politica europea* (rag. G. Bartolotti).

* Si sottolinea, dunque, il fatto che il *problema europeo* è eminentemente *politico*; dal punto di vista economico, infatti, il PIL europeo è superiore a quello statunitense ed all'Europa, quindi, non mancherebbe, all'Europa, l'autonomia economica: essa è, evidentemente, ancora priva di una adeguata *leadership politica* che sappia valorizzare le risorse presenti. Chiaramente le esigenze di salvaguardia della democraticità comportano inevitabilmente dei rallentamenti, peraltro, giustificati: le stesse decisioni della Nato sono prese da un gruppo di generali che rallentano sensibilmente operazioni... . Si procede attraverso *organismi plenari* che per essere veramente efficienti dovrebbero, per lo meno, avere idee chiare ed una trasparente comunità di intenti (dr. R. Guala). Ma a questo esatto proposito si controbatte che, soprattutto nel caso delle decisioni della Nato, esse non paiono essere sempre democratiche risentendo anche troppo palesemente del potere del leader statunitense (dr. W. Giacchero).

* E contrariamente al pessimismo *imperante* si ritiene che si debba essere, invece, abbastanza ottimisti e soprattutto fiduciosi nella politica europea condotta da Romano Prodi il quale reputa che l'Unione europea non dovrebbe essere realizzata attraverso *interventi di ingegneria politico-istituzionale* ma secondo il *metodo costituente*, ben più grandioso ed importante, promuovendo l'aumento del tasso di democraticità affinché si proceda sempre più verso l'*Europa dei popoli*.

(Prodi, peraltro, ha anche lanciato un messaggio piuttosto importante in merito alla soluzione del problema dei Balcani affermando che essi potrebbero diventare gli *scudi* dell'Europa, semplice proposta che però se dovesse essere portata al tavolo delle trattative potrebbe significare una svolta determinante anche nei rapporti tra l'Europa e gli alleati americani).

Per quanto concerne, poi, la coscienza collettiva, si ritiene che soprattutto i giovani ragionino già in *termini europei* (prof. C. Viscardi).

* Si osserva, invece, che l'Europa non sembrerebbe affatto in grado di risolvere da sola le proprie crisi e che la coscienza comune sembra essere piuttosto scoraggiata: i giovani appaiono tutt'altro che interessati al discorso politico - come se si trattasse di un *noioso gioco* da lasciare al mondo degli adulti - e perciò si dubita del fatto che possano essere veramente *europeisti* (prof.ssa M. G. Caldirola).

* Si ritiene che la discussione volta a capire se si debba essere ottimisti o pessimisti circa il futuro dell'Europa sia piuttosto sterile. Sarebbe, invece, più opportuno avere chiarezza riguardo gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

L'idea originaria e fondante della creazione dell'Europa - più che di tipo ideologico - fu dovuta all'esigenza di difendersi dal *pericolo sovietico*, ed era stata altresì dettata dal fatto che, dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa, ormai "in ginocchio", aveva capito che distruggersi e "scannarsi" non era un metodo efficiente per la risoluzione dei problemi. Capito questo si è aperta la strada del dialogo e della comprensione che attualmente fa sì che ai profughi e agli immigrati stranieri non si chiudano le porte ma ci si sforzi, soprattutto in Italia, di trovare soluzioni di convivenza assolutamente pacifiche. Questo livello di maturità, però, non sembra appartenere alle popolazioni balcaniche le quali preferiscono percorrere la via alternativa alla pace fomentando la discordia e la guerra che ha alla base il razzismo e l'incapacità di tollerare una coabitazione multietnica.

Quanto agli Stati Uniti, occorre considerare come essi siano un grande Paese che è stato, ed è, capace di influenzare e di omologare buona parte del mondo ma anche di morire per le cause altrui; l'Europa, invece, ha rinunciato ad armarsi seriamente ed a garantirsi la propria difesa pertanto, occorre esserne consapevoli nel momento in cui si vogliono prendere le distanze da questo popolo giudicato eccessivamente dominante e condizionante - ciascuno, cioè, dovrebbe assumersi maggiormente le proprie responsabilità rispetto a tutto ciò e riflettere che, forse, l'egemonia degli Stati Uniti non dà, poi, così tanto fastidio - (dr. R. Lenti).

* Si osserva che nella discussione sono stati sovrapposti tre discorsi differenti e precisamente:

- il processo di unificazione dell'Europa;
- i rapporti tra Europa e Stati Uniti;
- i rapporti tra Europa, Stati Uniti e guerra nei Balcani.

E riguardo a quello che avrebbe dovuto essere il *tema centrale* della serata, e cioè *il processo di unificazione europea*, si insiste sul fatto che esso si interromperà se l'Unione monetaria non sarà presto accompagnata da un'uniformità *legislativa e fiscale* e se non si procederà verso l'uniforme applicazione della *politica dei redditi* (dr. W. Giacchero).

* Si controbatte che il *pregio* degli Stati Uniti consisterebbe, principalmente, nel sapersi dare *norme adeguate* alle situazioni concrete e di perseguire, tendenzialmente, la *politica della concorrenza e della competitività* che rendono il sistema economico forse più precario ma anche più flessibile e più dinamico. Si ritiene, pertanto, che l'Europa dovrebbe assolutamente evitare le rigidità e rifiutare, dunque, un'eccessiva *uniformità normativa e fiscale* che andrebbe inevitabilmente a frenare il sistema economico bisognoso, invece, di una maggiore elasticità.

Gli Stati europei dovrebbero essere legati ed accomunati da una serie di *principi costituzionali unificanti*, ma avere quello spazio di autonomia necessario a creare, attraverso regimi di diversità, una concorrenzialità pacifica ed essenziale alla dinamicità del mercato e degli operatori economici.

Tale sistema, poi, sarebbe maggiormente responsabilizzante e gioverebbe anche ad una maggiore mobilità del mercato del lavoro.

Inoltre, gli enormi problemi che premono alle porte degli Stati europei renderanno necessaria una presa di coscienza da parte di questi ultimi i quali, se vorranno evitare "l'invasione" legittima di popolazioni disperate, dovranno esportare le tecnologie affinché essi possano crescere, svilupparsi e vivere nei propri Paesi di origine (dr. R. Guala). Si concorda circa il fatto che la politica diplomatica di aiuti e di esportazione delle culture di sviluppo sia estremamente cruciale e la sua attuazione dipende, essenzialmente, dalla volontà degli Stati (dr. R. Lenti).

* Si osserva che, durante la serata, si è parlato dell'Europa come se si trattasse di una realtà piuttosto lontana e non riguardante direttamente i presenti. Ma quest'Europa che nasce coinvolge tutti ed è e sarà il frutto dell'azione o dell'inazione di tutti. Occorre considerare che gli Stati europei sono liberal-democratici e, pertanto, i loro cittadini hanno tutti il *diritto di voto*, strumento di democrazia per cui si è lottato e che andrebbe usato con maggiore coscienza anche perché, attraverso di esso, ciascuno si rende *responsabile* delle scelte - o non scelte - che fa; sarebbe, dunque, opportuno ridurre il generalizzato e troppo diffuso disinteresse rispetto a questo importante e prezioso diritto.

L'art. 4 del Trattato di Amsterdam prospetta nuove tappe per un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa in un contesto di *trasparenza* e di *vicinanza ai cittadini*. Ed il *mito fondante* di

quest'Europa dei cittadini non dovrebbe essere legato direttamente ed esclusivamente alla ricchezza materiale ma ad un fattore *idealmente* più elevato che si fondi anche sul sentimento popolare: la stessa tecnocrazia, infatti, non dà sempre risultati positivi. Occorrerebbe, invece, procedere sulla via del **federalismo puro** - kantiano -, regime in cui gli Stati sono indotti a perdere le loro sovranità più importanti a favore di un potere centrale sovranazionale, secondo il noto principio di **sussidiarietà**.

Purtroppo l'*egoismo statalistico* imperversa ed assume, spesso, l'atteggiamento di chi vuole il benessere "a basso prezzo". Ma, se è vero che i cambiamenti storico-politici di un certo rilievo sono riconducibili alla guida e alla volontà di élites veramente capaci e determinate, è vero anche che, in un sistema democratico, tali élites dovrebbero poggiare sul consenso popolare in quanto scelte ed elette dal popolo stesso - il quale, a maggior ragione dovrà essere sempre più consapevole di questa notevole e delicata responsabilità (dr. G. Astori).

Conclusioni a cura dell'avv. Andrea Ferrari

La serata è stata caratterizzata da una generalizzata, ed ampiamente motivata, **disillusione**: la guerra dei Balcani, per l'Europa, non ha un significato particolarmente rilevante e, d'altro canto, non bisogna trascurare che l'intervento degli Stati Uniti è anche volto a frenare il cammino stesso dell'unificazione europea.

L'Euro, poi, è una **moneta senza Stato**: lo Stato Europeo, infatti, è ad un *livello embrionale*, privo com'è di governo (essendo la Commissione un organo ancora eminentemente amministrativo che non ha alcun compito politico decisionale). La politica, del resto, risiede nel Consiglio che si compone dei rappresentanti dei vari Stati e che non può essere *sfiduciato* perché il "Governo", non essendo elettivo, non ha alcuna responsabilità politica; le decisioni del Consiglio, inoltre, possono essere prese solo all'*unanimità* ed è perciò facile comprendere il regime di paralisi che si viene, sovente, a creare. Ma tutto ciò non è assolutamente casuale, anzi, è *funzionale* ai singoli governi statali che, di fatto, non vogliono un organismo superiore che li condizioni e li limiti eccessivamente.

Il "sistema europeo" appare, dunque, abbastanza complesso e si concorda, pertanto, con quanto si è detto circa la necessità di un **mito fondante** che dovrebbe animare e sostenere quest'Unione.

Il "zoppicare" dell'Europa, infatti, sarebbe dovuto principalmente all'**impostazione funzionalista** e secondariamente ad una **situazione di inerzia** nella risoluzione dei problemi causata, anche, da una sorta di paradossale contraddizione che si è venuta a creare in questo particolare momento storico in cui i liberali hanno propugnato ed attuato una **filosofia** di stampo **materialista** mentre i socialisti hanno sostenuto una **filosofia idealista**.

I liberali, infatti, hanno creduto che l'Unione economica avrebbe costruito l'Unione politica, mentre i socialisti credevano nella maggiore importanza di un *ideale trainante* rispetto alla materialità dell'economia. Nonostante la convinzione e l'illusione dei liberali, la filosofia materialista si è rivelata fallace... Occorre tuttavia non dimenticare che il popolo europeo si è dimenticato di ideali fondamentali quali la *pace* anche perché la guerra, sostanzialmente, non se la ricorda più; ciò ha impigliato gli animi che non hanno, perciò, forti motivazioni per sostenere quest'unificazione. E la stessa ideale della *democrazia*, che costituisce il vero mito fondante degli Stati Uniti (nati sulla *democrazia* ed il *cogollo delle razze*), è stato, invece, quasi svilito e represso dai singoli Stati-Nazione europei.

Il mito fondante e l'ideale trainante dell'Europa potrebbe allora essere il **federalismo**, in un contesto di **democrazia** e di **tolleranza** che porrebbe l'importante sfida di rendersi uniformi pur nel rispetto delle diversità e della capacità di "mescolare" le varie culture.